

INTERVENTO

Lo Statuto troppo spesso calpestato

di **Claudio Siciliotti**

Lo dibattito rilanciato dal Sole 24 Ore, sulla norma dello Statuto del contribuente che disciplina la durata degli accessi dell'amministrazione finanziaria presso le sedi dei contribuenti, è quanto mai opportuno. Cade, infatti, in una fase storica in cui si parla di radicali riforme del sistema tributario italiano, senza apparente chiarezza di cosa si intende per riforma.

In primo luogo, pare evidente la confusione tra il concetto di riforma del sistema fiscale e quello di taglio del livello di tassazione riferito ad una o più imposte. Intendiamoci: l'attenzione verso misure di riduzione del carico fiscale è fondamentale, perché l'Italia è un Paese che tassa in modo feroce i suoi cittadini che lavorano e che, per forza o per onestà, dichiarano quel che guadagnano con il loro lavoro.

Tuttavia, se a maggior ragione questi tagli risultassero a breve termine in larga parte inattuabili per mancanza di risorse, è di fondamentale importanza ricordare che una vera riforma deve avere per oggetto anzitutto i principi che reggono il sistema. Mentre ci arroveliamo su come trovare le risorse per ridurre la pressione fiscale, teniamo dunque presente che c'è la possibilità di fare molto sul fronte della costruzione di un sistema giuridico che faccia sentire il cittadino come una parte del rapporto tributario, piuttosto che come un suddito cui tutto può essere chie-

sto nel nome delle sacre esigenze del gettito erariale.

Lo Statuto del contribuente, approvato nel 2000, si proponeva questo, ma purtroppo ha raggiunto solo in parte i suoi obiettivi. Era ed è un buon testo, ma ha avuto sin dal principio vita difficile: guardato spesso come un impiccio dall'amministrazione finanziaria (l'interpretazione pro fisco della norma sulla durata degli accessi ne è un esempio lampante); sistematicamente tradito dallo stesso legislatore fiscale ogni qual volta le esigenze di gettito lo hanno reso necessario; poco difeso dalla giustizia tributaria e dalle nostre Supreme corti che non ne hanno adeguatamente valorizzato l'espressa natura di norma recante principi generali dell'ordinamento tributario in attuazione della Costituzione.

Riprendiamo perciò in mano il progetto di dare al rapporto tributario un quadro giuridico definito, nell'ambito del quale vi siano dei principi e delle regole al cui rispetto sia vincolato anche lo Stato e non solo il contribuente. Riportiamo le famose esigenze di gettito all'interno di un contesto nell'ambito del quale talune opzioni non sono esperibili, perché violerebbero il patto costituzionale con i cittadini. Diamo nuova vita e pregnanza allo Statuto del contribuente, arricchendolo di precetti e attribuendo ad esso valenza anche formale di legge costituzionale, così da togliere ogni possibile foglia di fico sulla interpretazione delle leggi.

Rilanciamo la figura del ga-

rante del contribuente e riempiamola di contenuti e veri poteri, lasciando giocare un ruolo importante alle rappresentanze istituzionali di professioni come la nostra che sono al servizio del Paese non meno che dei suoi cittadini.

Questo tipo di riforme non necessitano di risorse nelle pieghe del bilancio dello Stato, ma solo di rispetto verso i cittadini e coraggio nell'accettare che la certezza del diritto viene prima anche della comodità del governante di turno. Prima di perderci nei dettagli e nei conteggi, chiariamoci subito se questo coraggio c'è, altrimenti staremo parlando di tutto, tranne che di una vera riforma.

** Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*

L'inchiesta



Giovedì 14 gennaio, Il Sole 24 ore si è occupato della durata "flessibile" delle verifiche fiscali in violazione dello Statuto del contribuente

